

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI MUSICA 2024/2025 - XXXIII Edizione
POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"
corso Duca degli Abruzzi 24**

18° evento - Lunedì 14 aprile 2025 ore 18



Leo Vertunni *sitar*
Manish Madankar *tabla*

Samanvay
Musiche del Nord dell'India

Shyam Kalyan

Alaap
Vilambit gat
Drut gat
Jhala

Dhun

In questo concerto l'incontro con la musica classica indiana: tradizione e improvvisazione. Protagonisti sitar e tabla. Il programma appartiene alla tradizione musicale hindustani, sistema musicale frutto del sincretismo della società indo-islamica che ha caratterizzato la parte centrale e settentrionale del subcontinente indiano tra il XIII e il XIX secolo. Formatosi un crogiuolo culturale, avviene l'incontro di musiche autoctone sia di estrazione colta, sia appartenenti al folclore con il repertorio di musicisti provenienti dall'Asia centrale portatori del loro patrimonio e dei loro strumenti; a ciò si aggiunge la teoria musicale greca che gli arabi avevano custodito e tramandato. Prese il nome di musica hindustani l'islamizzazione della musica colta indiana realizzatasi nell'India settentrionale tra la seconda metà del XIII secolo e la prima metà del XVIII. Le corti, dal 1200 in avanti, furono la sede privilegiata della musica d'arte, era presente una grande quantità di musicisti. Nel periodo che precede la fondazione dell'impero Moghul la musica di corte era soprattutto arabo-persiana; sotto il regno della dinastia dei Moghul prese definitivamente forma la musica hindustani, surclassando i generi persiani. Allora, molti musicisti erano esperti tanto nella musica arabo-persiana quanto nell'emergente musica hindustani; le due si influenzarono a vicenda, ma fu la seconda, erede della tradizione shastrica, a sopravvivere come esito del fermento interculturale indo-islamico; in definitiva il corpo della musica colta indiana assimilò elementi della tradizione arabo-persiana, che ne modificarono la conformazione, ma non l'essenza. Alla prima forma di musica classica indiana, il genere tradizionale dhruvapada in seguito decaduto insieme alla corte di Delhi, successe e ne prese il posto il genere sufi hayal, ancor oggi il genere maggiore della tradizione hindustani. La leggenda dell'incontro tra un pandita e Amir Husraw offre una narrazione immaginifica del passaggio del testimone (la musica colta indiana) dalle mani di un maestro hindu a quelle di un musulmano di origine centro-asiatica. Il ruolo del sufismo nel mediare fra le élite islamiche e i musicisti hindu è uno degli aspetti maggiormente illuminanti per intendere il rapporto tra islamizzazione del Subcontinente e l'elaborazione della musica hindustani; essi crearono la piattaforma per l'interazione al di fuori delle corti e resero possibile la fioritura di questa forma d'arte grazie alla diffusione della propria ideologia, che poneva la musica d'arte al centro dell'esperienza spirituale islamica. Soprattutto a partire dal XVI secolo, sotto la dinastia Moghul la musica hindustani attraverso la trasmissione orale raggiunge lo stadio maturo, e anche attualmente prosegue il suo cammino evolutivo e di rinnovamento, mantenendo la sua essenza di profonda spiritualità e virtuosismo tecnico. Si tratta di musica colta, corredata da una vasta letteratura musicologica che ne indaga e fissa i principi; sovvenzionata dall'élite sociale del tempo, essa richiede agli interpreti una lunga e rigorosa formazione presso autorevoli istituzioni didattiche (il discepolato presso i maestri). La tradizione hindustani ha dei fondamenti teorici stabiliti, ed è parte integrante di un'estetica ampia che include la letteratura poetica, l'arte miniaturistica di corte, il teatro-danza, la filosofia. Per quanto riguarda l'estetica della musica hindustani, in essa viene valorizzato, piuttosto che il prodotto, "l'opera d'arte", il processo creativo e l'abilità di elaborare il materiale musicale in maniera estemporanea e strutturata, secondo principi formali tradizionali. I brani sono associati a un loro immaginario specifico: fasi della giornata, stagioni, divinità, sovrani, eroine romantiche o asceti nei loro ambienti (corti, giungle, cime montuose); alcuni dei topoi sentimentali sono il raccoglimento meditativo, la solennità della corte imperiale, la passione amorosa, la tristezza per la separazione dall'amato, l'allegria e la leggerezza nelle vicende del dio Krishna. Nell'esecuzione strumentale viene particolarmente apprezzato un approccio imitativo della voce umana, soprattutto attraverso un fraseggio fortemente melismatico.

In India si dice che "una nota non ornata è una notte senza luna, un fiume senz'acqua, un giardino privo di fiori": una melodia non può essere suonata senza ornamentazioni. Una esecuzione non è mai uguale a un'altra, si improvvisa per arricchire in modi sempre nuovi e diversi; l'improvvisazione può essere molto estesa, occupare il tempo di un intero concerto. La bravura degli interpreti non consiste soltanto nell'abilità tecnica, ma nella capacità di

coinvolgere chi ascolta e portarlo a distaccarsi dalla realtà diventando una cosa sola con la natura e il divino. In India si impara a suonare uno strumento attraverso uno scambio personale fra il maestro e l'allievo, che vive a stretto contatto con il primo, anche nella sua stessa casa; l'apprendimento avviene per imitazione: il maestro esegue e il discepolo ripete nota per nota, passaggio per passaggio. Il sitar, il più conosciuto in occidente fra gli strumenti musicali indiani, ha un suono dalla bellezza e dal fascino unici, che coinvolge con la sua melodiosità, ricchezza e complessità. Ha un numero di corde molto alto, di cui la maggior parte è utilizzata per gli ornamenti; alcune vibrano per "simpatia". È uno degli strumenti più difficili da suonare, richiede anni di pratica per padroneggiare le sue tecniche uniche. Il ritmo della tabla, una coppia di piccole percussioni, diverse per forma, dimensioni e sonorità, che si suonano con le mani, accompagna la melodia.

Il repertorio del concerto odierno consiste in una suite strumentale sul raga ***Shyam Kalyan***, modo musicale associato in particolare alla sera e alla figura di Krishna. La tradizione prevede che i musicisti compongano in maniera estemporanea i movimenti della suite, applicando il sistema formale rigoroso che ne regola lo sviluppo.

Quattro movimenti. *Alaap*, esplorazione melodica del raga (modo musicale) senza l'accompagnamento ritmico dello strumento percussivo; la tessitura melodica si espande dalla tonica dapprima verso il registro basso, poi progressivamente verso le note più alte per scoprire il potenziale melodico del raga sfruttando al massimo le capacità espressive dello strumento - o della voce - sullo sfondo del silenzio, senza interferenze di altri strumenti. I tre movimenti seguenti sono imperniati sulla metrica ritmica detta "tala" e sul riferimento del tema melodico che funge da riposo tra i diversi eventi improvvisativi del solista, oppure diventa il supporto per il percussionista quando giunge per lui l'opportunità di lasciare il ruolo di accompagnamento e mostrare il suo virtuosismo divenendo solista. *Vilambit gat*, ora si unisce lo strumento percussivo per la prima elaborazione ritmica, in tempo lento. *Drut gat*, il tempo accelera e diventa veloce, il dialogo tra gli strumenti si fa serrato. Il principio formale che caratterizza lo svolgersi della suite è la progressiva accelerazione, fino al parossismo del *Jhala*, culmine del climax che termina con una cadenza ritmica finale suonata all'unisono.

Dhun è un brano leggero appartenente al folclore, caratterizzato da melodie cantabili e da una struttura più libera e immediata.

Monica Rosolen

Leo Vertunni

Sitarista concertista con vasta esperienza internazionale, specializzato nella musica classica indiana, con all'attivo numerose collaborazioni di commistione culturale (flamenco, jazz, classica occidentale, elettronica). Si esibisce in una grande varietà di contesti sulla scena italiana ed internazionale, per citare alcuni esempi del 2024: Forum di Assago, Rietberg museum di Zurigo, Museo Antropologico di Firenze, H/EarthBeat festival, Villa Giulia a Roma, CSO Ada di Ankara (Turchia), Sangeet-Samaroh festival di Nagpur (India). Nella sua discografia annovera pubblicazioni con etichette specializzate quali la Dark Companion (*Confluence*, Jugalbandi Trio), con major quali la Universal e la Sony (es. Mace e Colapesce Dimartino). Oltre alla formazione pratica, ricevuta da Pandit Avaneendra Sheolikar e Ustad Irshad Khan, ha conseguito uno studio accademico a indirizzo indologico (laurea triennale in UNIBO; master alla SOAS di Londra). All'attività creativa, accosta quella divulgativa curando trasmissioni radiofoniche (RSI, RAI), tenendo laboratori e seminari (MUDEC), e quella didattica: dal 2019 è docente presso il dipartimento di musiche tradizionali del Conservatorio di Vicenza, e tiene masterclass (Accademia Santa Cecilia di Roma, Accademia Penderecki di Cracovia).

Manish Madankar

Percussionista indiano che ha conseguito il titolo di musicista per "All India Radio". Si è esibito in molti paesi dell'Asia e dell'Europa. Ha accompagnato musicisti, cantanti e ballerini di fama internazionale in Russia, Singapore, Cina e Svizzera. Recentemente ha preso parte al festival Summer Mela a Roma. Ha studiato con il grande Maestro Pandit Sandesh Popatkar di Delhi e FarukkAbad Gharana e con il Maestro Pandit Yogesh Samsi, leggenda del Punjab Gharana. Ha conseguito il master e il postmaster in tabla presso l'università di Khairaghar, in India. Ha collaborato come docente di Tabla presso il Conservatorio "A. Pedrollo" di Vicenza (Italia) e ha condotto alcune masterclass di Tabla presso l'Accademia Santa Cecilia di Roma. Recentemente ha fondato un nuovo progetto di musica classica indiana in Italia, Avartan Ensemble.

Prossimo appuntamento

lunedì 28 aprile 2025 ore 18

FORTE TRIO

Manat Jussupov violino

Murat Narbekov violoncello

Timur Urmancheyev pianoforte

"Musiche dell'est: da San Pietroburgo ad Astana"

Con il contributo di



**Politecnico
di Torino**

con il patrocinio di



Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9.30-12.30/14.00-15.30
Tel +39.011.090.7926/7806 - Fax +39.011.090.7989
<http://www.polimusica.polito.it>